

Programma 269 - febbraio 1959 -

Corino

LA GIUSTIZIA



Al Teatro Stabile di Torino, la Compagnia del Teatro stesso, con la partecipazione straordinaria di Paola Borboni e Gianni Santuccio, ha rappresentato il « racconto drammatico » in tre atti di Giuseppe Dessì « La Giustizia - inchiesta giudiziaria ».

Giorgio Guazzotti, nostro critico a Torino, è in tournée con l'Arlecchino di Goldoni, del Piccolo Teatro di Milano. Guazzotti svolge la sua attività nell'ambito del Piccolo di Milano. Lo sostituisce, per riferire, di La Giustizia, Vittorio Vecchi.

■ *Prima di parlare della commedia, ci si consenta di dire della regione, o meglio, dell'isola, della quale l'opera ritrae i caratteri e i personaggi: la Sardegna.*

Isola, con tutto intorno centinaia di chilometri di mare, può scorgersela chiunque la guardi sull'atlante; per di più i suoi abitanti sono sempre stati restii a tentar con le acque le vele, a guadagnar, al largo, pescagione. Si sono ritirati in una loro assorta civiltà, filtrata da secoli e da vicende, con usi e costumi che, pur avendo l'alone della leggenda, toccano al vivo la realtà. Le intraprese industriali della regione restano isole nell'isola; e ogni paese, cittadina, si arrocca in una sua cerchia di abitudini, di virtù e vizi paesani, che nessun intervento svelle o confonde. Dove non c'è bonifica magri campi, ma grande la dignità di chi lavora. Potremmo dirvi di più, ma sarebbe fuor di luogo. Quel che c'è venuto di scrivere, datecelo per buono, per quell'amor di Sardegna, che ci ha colto appena questa terra l'abbiamo conosciuta nel profondo.

Nel teatro, che le scene italiane, oggi, ci mostrano, si parla del Ponte di Brooklyn, dell'Arizona, di Place de l'Etoile e sappiamo tutto del weekend degli inglesi. Appena uno scrittore nostro (e Giuseppe Dessì, proviene dalla narrativa con opere di gran pregio) ci piazza sul palcoscenico commedie rappresentative della realtà italiana, ecco che ci sentiamo presi alla sprovvista, che il pubblico quasi non crede, pur applaudendo, che la critica si appaga dei difetti estetici. Tanto è desueto e non riconosciuto il rapporto fra teatro e vita, quanto in ogni occasione è invocato. Giuseppe Dessì ci porta, con la sua opera, in un piccolo paese nel centro della Sardegna. La commedia ha l'imperativo e sgomentante titolo La Giustizia. Cosa accadde, a turbare la vita, in quei vicoli scalcinati? Domenica Sale, una ragazza a servizio delle sorelle Giorri, spiritata, sgomenta, appare a dire che, in un campo dei dintorni, mentre passava, ha visto una donna gravemente ferita. Gente accorre nel luogo indicato: non c'è nessuno. Vanno anche i carabinieri, la cui Stazione campeggia nel centro della scena. Pure loro nulla rinvergono.

Una visionaria, dunque, Domenica Sale? Anche le sorelle Giorri, due possidenti dabbene, paiono attestarlo.

A memorare invece la possibile realtà di quella visione è Pietro Manconi, che racconta che tanti e tanti anni avanti, proprio in quel luogo dove la ragazza dice di aver fatto il macabro incontro, una donna è stata uccisa. Fu rinvenuta, dopo il delitto, come ora Domenica Sale la descrive. Dice, dolorosamente pacato, Pietro Manconi, che di quella uccisione fu accusato lui; ora è fuori, dopo un anno di carcere.

Il paese, davanti all'insorgere di questo avvenimento, schiera al tempo stesso la sua ansia di giudizio, per poi acquattarsi nelle reticenze. Chi vuol vedere la cosa un po' meglio è il maresciallo dei carabinieri, poiché l'ordine può essere turbato dalla psicosi collettiva. Riprende in mano l'inchiesta, che fecé il suo predecessore, e ricomponne, su quelle tracce, i primi interrogatori. Dicono i verbali che l'uccisa, madre delle

e. e.

sorelle Giorri, aveva con il Manconi rancori, per un muro di confine. Subito dopo il delitto, pastori che erano nelle vicinanze scorsero di spalle un uomo dileguarsi, che al Manconi somigliava. A dar di mano al tenace maresciallo, che ragiona con carte e regolamenti, giunge Antonio Sollai, un giovane giudice istruttore, mandato dalla Procura per un «supplemento di istruttoria». E' pure lui sardo, conosce la sua gente, sa come accostarla. E' turbato, e al tempo stesso acutamente curioso, davanti a fatti così palesi, che pur paiono anamarsi di un loro più riposto substrato; tante sono le contraddizioni e gli aspetti di quella verità irraggiunta. Minnia Giorri ha il marito lontano, partito per l'Africa un anno dopo il delitto. La gente dice. Ma Pietro Manconi e sua moglie Adelaia hanno tentato, con regalie e premure, Domenica Sale a lasciare il servizio presso le sorelle Giorri, per andare con loro, ché sarebbe accolta come una figlia.

Se dovessimo a questo punto significare, per stratificazioni, come la commedia si presenta, diremmo che c'è, in ogni personaggio, un moto segreto di sentimenti, ataviche rispettose ritrosie, vizi; nella popolazione, che fa da coro, una insorgenza che rompe il secolare silenzio, perché su quella antica storia si sappia la verità. Pietro Manconi, accetta le conseguenze della giustizia, che lo ha indicato colpevole, e desidera il riposo e la tregua. Le sorelle Giorri si scambiano una loro evasività. Il maresciallo dei carabinieri vuole dar di conto ad una giustizia minuta.

E' il giudice istruttore, invece, che intende saper di più: l'accettazione di Pietro Manconi lo turba, e il non volere che si vada oltre nelle indagini. Fintanto che, sorpreso nei campi, il Manconi, come se parlasse agli alberi, alla siepe presso la quale lavora, dice

al giudice ciò che pensa vero. Un passato che gli esce faticato, a frantumi, ma che bisogna pur riconfermare e ricostruire. Lui non è stato ad uccidere; i pastori, che fra l'altro si eran contraddetti, possono averlo scambiato con un altro, con il marito lontano di Minnia Giorri. Lui era ben distante dal luogo dove accadde il delitto: avrebbe un alibi se la persona con la quale conversava si fosse fatta avanti a testimoniare. Ma quella, come tutti, e per risentimento, tacque.

In quanto a Domenica Sale, la servetta che volevano in casa e che ha visto, le premure sue e quelle di sua moglie possono risalire ad una storia d'amore di un suo fratello, e per la quale egli è zio della giovine. Una umana e insieme tormentosa storia, di cui non merita dire che a se stesso, perché chi capirebbe? Lo lascino stare.

La ventata che ha portato la visione di Domenica Sale lo inquieta: per quei vicoli non si conosce mai dove sfoci il vento quando si leva. Se ha pagato con il carcere non lo si interroghi oltre; è sempre dignità ferita. Ora, mentre il giudice sembra conquistato dall'idea dell'innocenza di Pietro Manconi, il maresciallo dei carabinieri segue sempre le tracce dell'antica istruttoria, non comprende bene il giuoco delle sorelle Giorri, le complicazioni di un testamento della loro madre uccisa: è estremamente semplificatore, al punto che, volendo, a suo modo, interrogare colui che la legge indicò come imputato, gli manda a casa i carabinieri. Pietro Manconi, che non vuole trovarsi più alle prese con le manette, fugge, con il fucile, che è l'onore di quegli abitanti, ponendosi nella luce di una diversa colpa. Per riportarlo, lo uccidono. Vana è stata l'opera del giudice Sollai, per dissigillare una inchiesta e riconsegnare alla società un innocente. Che è innocente lo di-

ce il paese al cadavere di Pietro Manconi, che ritorna, mentre le torce che l'hanno accolto ad una ad una si spengono ed ogni cosa ripiomba nel buio.

La commedia non è solo quale appare in questo nostro faticato racconto. Viene a rivelarsi, a poco a poco, proponendosi a varie interpretazioni; e non già per il suo procedere inquisitorio, ma perché, grado a grado, emergono le figure che la popolano, i loro misteriosi rapporti, ciò che sovrasta, ciò che è sotterraneo; e pur quello che ammuflisce fra le crepe di quel paese.

Una volta giunti al termine dell'opera si è indotti a ripercorrerla, per un ripensamento, una maggior rivelazione: il murmure del suo dialogo ha anfratti sui quali bisogna sostare. L'opera soprattutto ci mostra il rifiuto, di gran parte di questa vetusta popolazione, all'accettazione, diremo illuministica, della giustizia. Intervenire su quelle terre con il codice napoleonico in mano, intenzionati a far valere la legge, è come trovarsi davanti al mistero dei nuraghi.

Fintantoché non sia esaurito il ricorso alla verità, i morti ritornano, perché memorano le coscienze, quieti non sono gli spiriti. Nell'antro, nella caverna, di quel paese, c'è una cintura di fedeltà, una sfiducia che disanima, per cui, per contrasto, si vive di piccoli attriti, di odii ereditati, di felicità appena ritrovate al focolare. Impermeabile, quel mondo, alla sommarietà delle inchieste, anche se un uomo, il giudice istruttore, ha inteso piegarsi su di esso per sorprenderlo meglio, con diverso palpito.

La commedia è scritta da un sardo e con virtù sarde; metà narrata e metà balzante, con persuasione che accora e fa partecipare e con l'animo di farsi ben intendere. La capiscano gli italiani.

La regia di Giacomo Colli è sta-

ta una bella opera di orologeria. Gli interpreti erano tutti quanti consapevoli della parte ed appropriati. Segnaliamo Paola Borboni, Gina Sammarco, Gianni Santuccio, Giulio Oppi.

Ci sbaglieremo, ma la scena di Scandella se è sapiente come pianta (diffusa è oggi la conoscenza dell'architettura), vien meno là dove si trattava di veramente penetrare.

La Giustizia di Giuseppe Dessì ha impiegato dieci anni per uscire dal copione e arrivare a farsi acclamare su una scena di Torino. Ce ne vorranno altrettanti perché le altre città italiane la conoscano?

Vittorio Vecchi